

Martedì 4 aprile 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

DALL'INVIATA  
MONICA LUONGO

**BOLOGNA** Più che una fiera tecnologica, il Futurshow che si è chiuso ieri a Bologna è sembrato una dimostrazione di forza tra titani. Diverso dallo Smau milanese, dove si vedono più addetti ai lavori (proprio come accadeva negli stessi giorni negli altri spazi della Fiera che ospitavano la Fiera del Libro per bambini e ragazzi), dove si vende e si compra, i visitatori del Futurshow si aggiravano smarriti tra i diversi e giganteschi stand in cui facevano la parte del leone le aziende che hanno puntato tutto sull'attività di provider. Anche quelle che si occupano di editoria: più grande il messaggio di potenza, più grande lo spazio. Difficile cogliere i contenuti, anzi no, spieghiamoci meglio: il contenuto era chiaro (l'offerta di servizi via In-

## Ricette via internet per forno computerizzato

### Al Futurshow di Bologna esibizione tecnologica ma poche novità

ternet, i grandi portali e ora anche i wortal, portali dal contenuto monotematico). Una volta però sfiorati i numerosi computer presenti nello stand, veniva da chiedersi: tutto qui? E dire che ragazze sui pattini giravano - per sottofondo una musica assordante - offrendo dischetti, e incrociando il loro pericoloso tragitto con quello di uomini-pupazzo che pubblicizzavano i Pokémon e i film delle varie major che qui magnificavano soprattutto i Dvd. Il risultato sembrava ispirato dal teatrino di Mangiafuoco, senza mettere paura né stupore. Certo, oggi non è facile

dare dimostrazione di prodezze tecnologiche, per di più avveniristiche, cosa che induce facilmente al caos. Infatti a Bologna ci si muoveva tra gli stand dell'agenzia spaziale italiana e quelli dell'Alenia (che guarda caso per mostrare il futuro ha scelto il passato, esibendo una bella riproduzione di dinosauro a grandezza quasi naturale), tra i nuovi prodotti della Microsoft e le console dei vj (ovvero video-jockey, riuniti anche negli spazi del Link per la loro convention nazionale. Ma cosa fa tendenza e cosa lo farà? Forse gli occhiali con il chip incorporato che ci permetteranno

di evitare brutte figure quando incontriamo qualcuno che non riconosciamo immediatamente?

Le nostre simpatie - perché l'anima della casalinga è dura a morire anche nella pelle di una giornalista - sono andate allo stand della Ariston e a quello della Innovatech. Nel primo, in mostra due elettrodomestici che saranno in vendita entro l'anno: il forno computerizzato, che attraverso internet ci fornirà ricette e modicanti e guiderà tempi e modi di cottura senza farci distrarre dallo schermo. Il secondo una lavatrice computerizzata che gesti-

rà il nostro bucato, regolando contemporaneamente i consumi complessivi energetici nel nostro appartamento, grazie al sistema Leon@rdo. Invece la Innovatech realizza Q-Touch, sistema intelligente computerizzato che - tramite l'uso di un pannello da applicare a una parete di casa - permette di organizzare gli impianti di sicurezza e di riscaldamento, l'accensione e lo spegnimento di stereo, computer, elettrodomestici.

Oggetti molto vicini a quelli che descriveva Marge Piercy nel suo «Cybergolem» (Eleuthera), come il sistema Pong della Ibm

che attraverso l'analisi della pupilla interpreta gesti, sguardi e stati emozionali, per dedurre a cosa siamo maggiormente interessati in un determinato momento e in un futuro capace anche di programmare i nostri elettrodomestici a seconda dei bisogni.

Deludenti invece gli stand di videogame, privi di qualsiasi novità (così come ci testimoniava il nostro fidato ed espertissimo collaboratore). Preferenze a parte, le esibizioni di tecnica e tecnologia diventano più incomprensibili quando si cerca di fare della «metafora»: quando cioè si vuole a

tutti i costi trovare un filo filosofico all'esibizione di cui sopra. Titolava la manifestazione: Siamo figli della tecnologia, di chi saremo padri? Bello come slogan, piuttosto inutile come dissertazione. Gli incontri, nei cinque giorni del Futurshow, non sono mancati, dalla kermesse artistica alla mostra che, affidata a notissimi architetti e design (ma anche alla editrice Inge Feltrinelli) ha prospettato gli spazi abitativi del futuro, con risultati di nuovo avvincenti. Si è parlato di nuove famiglie (anche queste hi-tech?), di sicurezza, di alfabetizzazione, della nuova gara tra «contenuti e contenitori». Infine, cosa di cui i giornali non si sono occupati col dovuto riguardo, la conferenza sullo stato di salute del nostro pianeta. Così tecnologico che, ad oggi, più della metà dei suoi abitanti non ha mai fatto una telefonata.

SILVIA BOSCHERO

Un viaggio iniziatico alle radici della propria umanità e dunque, dell'umanità del mondo. Due mesi attraverso la Mongolia, quella «Tabula rasa elettrificata» più tardi messa in musica nell'ultimo disco dei Csi. Un viaggio percorso in parte separati, Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni, moderni pastori occidentali con il loro gregge di pensieri e la loro anima come altopiano d'aspascolo.

Esce finalmente per Giunti il frutto di quell'illuminante viaggio compiuto dai due ex Csi nell'estate del 1996, ed esce diviso in due parti. La prima, un vibrante resoconto di viaggio, a firma del chitarrista, l'altra, dal titolo «Il traboccare del vuoto», scritta da Giovanni Lindo in un turbinante di pensieri, ricordi, poesie, flash di vita vissuta e immaginata tra Mostar e Ulan Bator, tra l'appennino toscano emiliano e l'oriente.

Più concreta e didascalica la prima parte, a sottolineare ancora una volta la diversità e la complementarietà delle due anime dei Csi. «Il nostro è un gioco che si può fare da grandi. In realtà sono gli altri, le persone che hai intorno a darti la possibilità di capire che cosa hai dentro. Se io non avessi accanto a me Zamboni, non esisterei, non sarei niente» scriveva Ferretti in appendice al libro «Fedeli alla linea» del 1997, dopo quel viaggio.

Successivamente però, è stato un altro viaggio a separarli, quello a Berlino dello scorso anno. L'era tornati la prima volta dopo la caduta del muro per costruire un disco a quattro mani. Li hanno scoperto che il muro era tra di loro. A breve uscirà il primo disco solista di Ferretti «Co-dex» - del quale questo libro doveva essere la controparte cartacea - dove Zamboni compare solo tra i collaboratori. Per ora ecco «In Mongolia in retroscena» (236 pagine, 20 mila lire, edito dalla Giunti), la loro opera prima e ultima, visto lo scioglimento del ventennale sodalizio. «Nomadi erranti, e più erriamo più siamo distanti dal vero», sottolinea Zamboni nel suo viaggio cartaceo che lo vede partire da Ulan Bator e arrivare in Cina attraversando la maestosa epica di un centro Asia dove, a dominare la



Un mongolo si dedica al tiro con l'arco - sport nazionale più praticato - nella pianura di Darkhan

## La Mongolia di due ex Csi

### Il viaggio dei musicisti (ora separati) diventa un libro

natura, è l'uomo a cavallo, fiera autorità delle pianure mongole che si spiegano a perdita d'occhio sugli scheletri delle strutture socialiste. Sveglia all'alba per meta l'orizzonte, assieme a un manipolo di sette italiani e una troupe della televisione mongola che ha accettato di guidare questi occidentali per realizzare un video documentario. Sulla strada poesia e pensieri che si sovrappongono magicamente con estrema competenza narrativa: «Ulan Bator si sveglia giovane nei mesi di luglio, sorride alle finestre quando spalanchi gli occhi, ti investe con l'immagine dei cavalli e i falchi in picchiata tra le case».

Sopra gli uomini il senso di eternità o, come scrive Zamboni, la sensazione che «siamo già al revival del terzo millennio. Questa è musica per gli anni a venire, fatta



di acciaio e ruggine, e altri animali». In viaggio con le tende verde militare tra le mucche, i cavalli, le facce intense dei bambini, il deserto di Gobi, la montagna sacre, la steppa e villaggi sperduti, nella speranza di comprendere la diversità e la lezione che tutto, in que-

sto luogo dove il tempo è fermo, è ovvio, compresa la diversità. E poi l'ironia di una scrittura dagli occhi di bambino (da qui il titolo «In Mongolia in retroscena», cioè a ritroso verso l'infanzia), che scorre curiosa e sorpresa: «Non si tratta di scendere rapide o il deltaplano, quasi sta in caduta libera, qua giù vivere è uno sport estremo. Delle grandi e supposte garanzie occidentali qua non ce n'è una, questa è una felicità aspra, sanguinante (...) Ma rivivere dovendo - potendo - vorrei rifarlo così, da

yako da bambino, accettando una scommessa che è più facile perdere». In viaggio insieme e soli con se stessi, due musicisti ex punk italiani, quando è difficile anche spiegare ai compagni di viaggio dove sta l'Italia in un luogo dove le distanze sono allo stesso tempo enormi e di poco conto.

Difficile anche scoprire la propria appartenenza, più facile perdersi nel senso illuminante del viaggio e capire «la sensazione di condividere un medesimo percorso di mondo», come scrive Zamboni. E poi l'incontro con Nyamkhishig, diciassettenne pastore mongolo dalla voce d'angelo che studia canto homi da quindici, e che, se avesse quei 100 dollari all'anno, potrebbe andare ad Ulan Bataar a perfezionarsi: saranno Ferretti e Zamboni ad occuparsi di lui, adottandolo per i cinque anni

a venire. Ancora, le visioni, come quella del monastero di Ertene Zu (1600 metri di muraglia con le sue 108 torrette e le 108 pagode per le reliquie dei lama) o quelle durante la notte di San Lorenzo con gli occidentali che esprimono un desiderio per ogni stella e i mongoli che hanno paura: per loro ogni stella cade un uomo muore.

Tutto attorno il senso onnipresente di divinità e una narrazione che, per entrambi, si discosta dalla presunzione rivelatoria di molti libri di viaggio. Soprattutto per Ferretti, che getta sulla carta come un fiume in piena i suoi pensieri passando in rassegna le sacre scritture, la guerra, la pace e la mitologia degli antenati. Con una scrittura tagliente, fredda come una lama e subito dopo bollente come il sangue.

IN BREVE

#### Tebano, il pittore che amava il cinema

È morto Nerio Tebano, critico d'arte e cinematografico, pittore, poeta e narratore. Nato nel 1917, aveva dedicato prevalentemente al cinema la sua attività artistica e culturale. I funerali avranno luogo mercoledì 5 aprile nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli, in piazza del Popolo, a Roma. Vincitore nel 1951 del premio di poesia «Salvatore Di Giacomo» di Napoli, successivamente Tebano scrisse racconti e critiche cinematografiche su «L'Unità», soggetti cinematografici e riduzioni teatrali. Fu amico di personaggi del mondo del cinema e dell'arte come i registi Cesare Zavattini, Alessandro Blasetti, Vittorio De Sica.

#### Beni culturali e posti di lavoro

Tra il 1995 e il 2000, il recupero dei beni culturali e ambientali del paese ha permesso la creazione di circa 100 mila posti di lavoro. Lo ha detto il ministro Giovanna Melandri, rilevando che le stime per il futuro sono ancora più rosee. «Sono soddisfatta che sulle potenzialità di occupazione nell'industria culturale visiva ormai consenso diffuso - ha sostenuto - anche perché su questo sono di conforto gli ultimi dati Istat sulla crescita occupazionale nel settore culturale».

#### Creato in laboratorio il topo ansioso

Scienziati del Salk Institute di La Jolla, California, rimuovendo il gene che permette all'ormone antistress di agire sul cervello, hanno creato dei topi nevrotici e stressati. Secondo uno studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista britannica «Nature Genetics», un topo normale può rimanere imprigionato per dieci minuti prima di cominciare a mostrare segni di fastidio. Uno nevrotico invece fa tilt dopo appena due minuti. Lo studio servirà a realizzare medicine utili per trattare vari disturbi mentali.

SEGUE DALLA PRIMA

#### LA NUOVA CLASSE...

Ho l'impressione che Guazzaloca stia ancora considerando, molto compiaciuto, la sua elezione come il fenomeno più rilevante della sua azione politica. È già entrato nei libri di storia locale come colui che ha sconfitto la, un tempo potente, macchina organizzativa del Pci e dei suoi molto legittimi, ma molto meno abili, eredi. Essere sindaco di Bologna è qualcosa che a Guazzaloca piace moltissimo; fare il sindaco di Bologna, vale a dire agire continuamente, è qualcosa di più complicato, spesso più faticoso, qualche volta per lui, anche, a causa della sua composita e litigiosa maggioranza, persino irritante.

Essere, però, non equivale a governare. In effetti, il sindaco sembra avere deciso di governare poco, se governare significa scegliere, decidere, attuare, riformare oppure re-

staurare. Certo, il suo schieramento di centro-destra non è affatto favorevole a investire risorse nell'accoglienza ai nomadi e agli extracomunitari, e, come dicono le sue parole non proprio compassionevoli per la morte di due piccoli nomadi in quel sovraffollato campo di accoglienza, sulla immigrazione il sindaco divide una linea dura.

Tuttavia, Guazzaloca non si attiva né per una politica repressiva (non ha commentato il disegno di legge Bossi-Berlusconi) né per una politica che chiami in causa il governo chiedendo le risorse necessarie a affrontare il problema con un mix (che chiamerò alla Albertini-Giuliani, due sindacati che, presumo, Guazzaloca valuti positivamente): un po' di repressione per soddisfare il suo elettorato, un po' di strutture di accoglienza per non contraddire una linea di tolleranza che la città di Bologna ha tradizionalmente espresso. Per il resto, il sindaco e la sua giunta non hanno fatto granché né per i problemi del traffico né per quelli

della sicurezza, oscillando fra una pluralità di soluzioni possibili e, sul traffico, finendo per perdere ingenti fondi già stanziati dal governo a favore del trasporto su tram.

I giudizi sullo scarso attivismo del sindaco Guazzaloca e della sua giunta non sono miei personali. Li condivido, ma sono quelli che danno i cittadini bolognesi periodicamente intervistati dall'Istituto Cattaneo.

Curiosamente, questi giudizi negativi sull'operato di Guazzaloca relativamente ai problemi concreti non hanno intaccato la sua popolarità. A bocce ferme, oggi come oggi, rinvincerebbe le elezioni soprattutto perché, ancora come «storditi» e non ancora usciti dalla loro crisi, i Democratici di Sinistra non hanno finora saputo contrapporre al sindaco Guazzaloca un capo dell'opposizione che lo sfidi quotidianamente criticando e controproponendo. Non è sorprendente che i cittadini bolognesi siano disposti a concedere ancora tempo al sindaco di mettere alla prova

le sue qualità; di tempo ne debbono concedere anche all'opposizione affinché abbia il tempo di ristrutturarsi e di rilanciarsi.

Guazzaloca ha spesso ripetuto di non sentirsi e di non volere essere un modello. Ha ragione poiché la sua esperienza appare irripetibile, come sta imparando il candidato della Casa delle Libertà alla presidenza della regione Emilia-Romagna Gabriele Canè. Tuttavia, qualcosa Guazzaloca potrebbe insegnare ad alcuni degli iperattivi dentro quella Casa: la pazienza e un po' di moderazione. Se entrambe le qualità servono al buongoverno, oserei concludere che non sono sufficienti, e i problemi irrisolti di una città come Bologna, che pure gode di molti vantaggi, in termini di reddito, di livello di istruzione, di civiltà, di dimensione, lo provano. A Bologna, la nuova classe dirigente che vorrebbe Berlusconi non è né nuova né ancora dirigente. E il drammatico episodio di cronaca di ieri è l'ultima prova.

GIANFRANCO PASQUINO

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

In edicola con  
**l'Unità**

